Il 12 e 13 giugno si vota per le Europee eppure con gli elettori si parla poco dell'avvenire dell'Unione Europea

Il confronto tra gli schieramenti si riduce a mera ripetizione di generali e generici argomenti di propaganda

Chi ha tradito l'Europa

GIORGIO NAPOLITANO

Segue dalla prima

E ancora al loro esame in un clima di confuso e oscuro negoziato - stanno per darsi le risposte necessarie affinché l'Unione europea ora a 25 Stati membri sia in grado di decidere e di agire per far fronte alle sfide che ha dinanzi a sé nell'attuale fase storica? Come sta reagendo il governo italiano alle pressioni che vengono da diversi paesi (tra i quali in particolare la Gran Bretagna) per annacquare, per svuotare delle sue innovazioni più significative, il progetto di Costituzione adottato ormai quasi un anno fa dalla Convenzione sull'avvenire dell'Europa?
2- Quali impegni assume l'attuale coalizione di governo, e si propone di assumere la coalizione di centro-sinistra, per realizzare gli obbiettivi indicati già da anni nel Consiglio europeo di Lisbona allo scopo di rilanciare lo sviluppo e accrescere la competitività delle economie europee, tra le quali presenta condizioni particolarmente critiche l'economia italiana? Quali impegni per garantire risultati di finanza pubblica corrispondenti ai parametri del Patto di stabilità, anziché avventurarsi in rinnovate promesse di clamorosi sgravi fiscali e riservarsi di ricorrere ancora a espedienti e a giuochi di prestigio finanziari? Quali impegni per una politica, finora disattesa, di investimenti nella ricerca, nell'innovazione, nella formazione permanente?
3- Come si pensa di garantire la sicurezza dei cittadini se non si potrà decidere a maggioranza nel Consiglio dell'Unione in materia di cooperazione giudiziaria e di politiche comuni contro la criminalità transnazionale, e se si farà sostanzialmente cadere la prospettiva di una Procura europea?
4- Sui temi vitali della politica internazionale, che investono le sorti della pace e di un più equilibrato e giusto ordine mondiale, come si pensa di dare effettivo impulso a una politica estera, di sicurezza e di difesa comune dell'Unione europea e di imprimere indirizzi nuovi ai rapporti transatlantici privilegiando l'unità e l'autonomo apporto dell'Europa, anche nella lotta contro il terrorismo?
È ben comprensibile che a queste questioni tendano a sfuggire il Presidente del Consiglio e i principali esponenti della Casa delle Libertà: perché a questo proposito le posizioni del governo si sono caratterizzate in senso largamente negativo, e la massima ambiguità - a dir poco - ha dominato e domina il suo atteggiamento generale nei confronti dell'integrazione europea. Non si valorizzano da quella parte i risultati ottenuti in cinquant'anni di costruzione comunitaria, e anzi, da parte non solo degli esponenti della Lega Nord, se ne danno rappresentazioni mistificatorie e distruttive, che culminano nel tentativo di scaricare sull'Euro e sull'Europa le colpe di tutto quel che non va nell'economia italiana, come se non ne portasse la responsabilità chi ci ha governato negli ultimi anni e continua stancamente a governarci.
Non è comprensibile invece che quelle questioni, su cui il centro-sinistra, certamente la Lista Unitaria, ha le carte in regola per incalzare le forze di maggioranza e per dare sue convincenti risposte, restino ai margini anche della campagna elettorale dell'Ulivo. Ciò accade anche perché l'intenso impegno portato avanti nella legislatura appena conclusasi in seno al Parlamento europeo non ha ottenuto che scarsissima eco, ed è mancata da parte dei partiti e dei gruppi parlamentari nazionali del centro-sinistra uno sforzo sistematico di informazione, di elaborazione, di iniziativa. Ma si è ancora in tempo per riportare al centro del confronto tra gli opposti schieramenti e del dialogo con gli elettori il discorso sui temi su cui in realtà dovrebbe imperniarsi la scelta di voto nei prossimi 12 e 13 giugno.
Tra l'altro, il centro-sinistra ha le carte in regola anche per avere evitato finte, o meglio false, candidature al Parlamento europeo. Quanti elettori sanno che votando come candidati il Presidente del Consiglio e non so quanti ministri, voteranno per delle persone che non potranno mettere piede in Parlamento europeo per una incompatibilità con gli incarichi di governo nazionali sancita fin dal 1979 e rispettata in tutti gli altri paesi dell'Unione? Governo e maggioranza sono responsabili anche di questa miserevole anomalia italiana. Sarebbe bene che anche ciò pesasse sulla scelta degli elettori.

la foto del giorno

Ginevra, Derrick V. Burgess, delegato delle isole Bermuda , passeggia in..."bermuda" nella sala dell'assemblea delle Nazioni Unite all'apertura dei lavori dell'Organizzazioine internazionale del lavoro

segue dalla prima

Torino non si è perduta

Scompaiono i simboli di un'epoca - Umberto, prima di lui l'Avvocato, Galante Garrone, Bobbio. Importanti rappresentanti di quella modernizzazione civile di cui scrive Claudio Magris (Corriere della Sera, 30/05/06) e di cui Torino è stata insieme laboratorio e capitale. Un processo in cui la crescita del progresso tecnologico e della produttività industriale si è accompagnata alla conquista di più ampi diritti e forme di libertà per gli individui, in cui l'innovazione insomma non è mai stata disgiunta dai valori della persona. Un risultato importante che tuttavia non è stato il frutto di un graduale e armonico processo di «evoluzione» storica e sociale, ma è scaturito da contrasti e conflitti, anche molto aspri.
È possibile disgiungere il capitalismo illuminato a cui si associa il nome della Fiat da quella dura stagione di scontri - anche drammatici - che negli anni 50 e 60 ebbe come protagonista Valletta ed i sindacati? Spesso d'altronde sono proprio le contraddizioni e i conflitti a creare quella tensione che dà forma a una società e ne definisce i tratti culturali e le identità.
Fiat e Torino: i simboli cadono quando più profonda è la crisi della sua principale industria.
Una crisi che affonda probabilmente le sue radici già a metà degli anni Ottanta, al tempo cioè della mancata intesa con l'americana Ford. Da lì si assiste ad una sorta di paradossale parabola degli Agnelli, a partire dalla non scelta di puntare sull'auto proprio da parte di chi maggiormente si identificava con questa (l'Avvocato) fino alle coraggiose decisioni di Umberto - che, viceversa appariva più problematico a questo proposito - di cedere i gioielli di famiglia, il Toro e Fiat Avio, per concentrarsi sul core business automotoristico.
Ora la nomina di Montezemolo rappresenta un segno forte e di alto profilo, così come appare netta e forte la riaffermazione del ruolo della famiglia. Ciò è positivo e tale appare anche la scelta tempestiva del nuovo amministratore delegato.
La Città continuerà a fare la sua parte per contribuire allo sforzo di risanamento e rilancio di Fiat e di Fiat a Torino. Siamo certi, e comunque questa è la nostra scommessa, che gli interlocutori non mancheranno. In questo passaggio d'epoca, Torino non è un'orfana smarrita: la Città ha introiettato e sta facendo diventare politiche la memoria di questo straordinario dopoguerra dove sono scolpite nelle cose le lezioni dei suoi simboli.
Visioni che si concretizzano tanto sul piano economico e sociale quanto su quello politico. Investimenti in ricerca e formazione, nella trasformazione urbana e nella realizzazione delle infrastrutture e ancora l'impiego di risorse per la riqualificazione delle aree degradate e per favorire e rafforzare la coesione sociale. Tutto ciò utilizzando anche le opportunità offerte dall'appuntamento olimpico e dall'eredità che lascerà al territorio.
Cos'è tutto questo se non modernizzazione civile, che si attua nella cornice contemporanea della trasformazione industriale e della globalizzazione, in cui si ridefiniscono i profili competitivi della città che sempre di più si misurano sulla qualità urbana, produttiva e sociale?
Cresce sul piano politico la responsabilità delle istituzioni locali, chiamate ad affermare un interesse generale, dopo una fase in cui questo era più figlio della negoziazione fra poteri forti - ora non più presenti in quelle forme - che della politica intesa come autonoma rappresentanza degli interessi, ed a valorizzare l'insieme dei corpi sociali intermedi non più tributari, come è stato in altra epoca, dell'uno o dell'altro dei medesimi poteri forti.
Tutto ciò sarà in grado di produrre una cultura e un'identità forte come è stata quella rappresentata dai grandi torinesi del 900?
È difficile rispondere.
Intanto cambiano gli scenari, si spostano i baricentri economici, politici e sociali. Laddove le contraddizioni del vivere e del produrre sono più dure, più forti sono i contrasti e, come accennato all'inizio, più marcate finiscono per essere cultura e identità.
Quasi sempre poi, identità e cultura, o meglio, il loro riconoscimento, più che obiettivi da raggiungere o linee da seguire, sono processi ex post che spesso individuiamo davvero quando stanno trapassando.
In conclusione quindi quel che oggi si può dire è che Torino sta partendo dalla propria straordinaria memoria, non solo per non dimenticare, ma per arricchire e sviluppare un progetto politico a cui può guardare per andare, senza smarrirsi, oltre se stessa.

Sergio Chiamparino
sindaco di Torino

Silvio Berlusconi
La storia che nessuno ha mai raccontato
di Nando Dalla Chiesa

«Quante inutili domande sulla P2...»

NANDO DALLA CHIESA

Sono troppe quattro versioni per un fatto solo, ossia l'iscrizione del Cavaliere alla P2? Volendo sì. Ma le prime tre che abbiamo ricordato si sono un po' perse per strada. Si direbbe infatti che Silvio si sia affezionato particolarmente alla quarta, quella propinata agli spettatori di Telelombardia nel 2000, più di vent'anni dopo. È essa in fondo che tutela meglio il suo diritto a difendersi dall'odiosa accusa che gli viene lanciata oggi dai comunisti e dai criptocomunisti: quella di non essersi fatto da solo. È essa, anche, la versione che più rende onore alla sua fama di brillante uomo di spirito. Egli l'ha anzi a tal punto interiorizzata da averla raccontata prima, anche se con più serietà formale, a un giudice che lo interrogava su alcuni fatti siciliani. Correva il 1996 e il Dottore aveva ormai fatto molta, molta fortuna, nei modi che vedremo. Ammise dunque che aveva dato la sua "adesione" (di nuovo evitò il termine "iscrizione") alla P2, che «allora appariva come un club di persone importanti», e che era stato «sollecitato a farlo con apprezzamenti su di me, che venivo illustrato e considerato come uno dei migliori imprenditori italiani, non c'era nessuna avvisaglia del fatto che potessero rappresentare un qualche rischio. C'era soltanto l'importanza del nome di alcune persone che ne facevano parte». E aggiunse: «Mi fu mandata una tessera, che io ricevetti nel mio ufficio di via Rovani, mentre ero a tavolo di riunione con molti miei collaboratori. Guardai questa tessera incredulo...Guardai questa tessera e ci lessi il nome che...il ruolo che mi veniva assegnato, "apprendista muratore". Mi consideravo, e probabilmente lo ero, il primo imprenditore edile d'Italia...francamente, ma con ironia, ritenni inadeguato il titolo che mi veniva assegnato».
Il giudice mosse appena le sopracciglia, fece una rapida riflessione sull'uomo che aveva davanti, poi chiese: «Chi era il mittente cui ha restituito la tessera?». Rispose serafico il Dottore: «Il mittente era quello della busta con cui mi era arrivata, ed era un ufficio, una direzione, un ufficio, e per cui tra l'altro non si poteva assolutamente pensare a qualcosa di nascosto o di segreto, visto che la mia segretaria non ha avuto difficoltà a rinviare la tessera». Il giudice provò a insistere: «Ma chi era?». Silvio non si vergognò affatto: «Non ricordo, ma tipo "Direzione centrale eccetera", insomma era tutto molto aperto, molto chiaro. Io ho incontrato due volte il signore che era il responsabile di questa associazione, pubblicamente in un albergo romano, presentato da amici, che erano amici che erano famosi allora e sono famosi adesso; quindi tutto era avvenuto in maniera limpida».
Potrebbe domandare un militante comunista: ma davvero nella seconda metà degli anni settanta poteva essere giunta al Dottore una lettera che, a sua insaputa, lo nominava apprendista muratore e che portava scritto sul mittente Direzione Generale della P2? E davvero egli poteva averla fatta rispedire con disdegno dalla segretaria, quando sapeva trattarsi, parole sue allo stesso giudice, di un "club di persone importanti", "amici famosi"? O forse, chiediamo noi più benevoli, ha agito nel tempo quel mirabolante morbo della memoria che abbiamo visto colpire tutti coloro che passarono da Arcore nei celebri anni di Mangano e dei suoi amici? Niente di tutto questo. La spiegazione vera è un'altra. E affonda nella fragile psiche di Silvio, nei turbamenti della sua infanzia. Nella sua promessa, resa in anni lontani alla mamma Rosa, di non fare mai cose di cui vergognarsi. Era accaduto un giorno che Silvio avesse rubato la marmellata dalla dispensa di casa. Una marmellata preziosa, di pere del Liechtenstein, per arrivare alla quale egli si era messo in punta, ma proprio in punta dei piedi su una sedia instabile. Era caduto a terra con tutto il vasetto, finito in mille pezzi. Al trambusto era accorsa la signora Rosa; la quale, vedendo il figlioletto a terra con le dita impiastricciate, gli aveva intimato «vergognati, Silvio», concedendogli però il perdono (e il silenzio alla sera con il papà Luigi) in cambio di una promessa solenne: quella di non fare mai più cose di cui dovesse vergognarsi. L'amore, si direbbe la venerazione, filiale lo avrebbe portato anche da adulto a mantenere rigorosamente quella promessa: non si sarebbe più vergognato di niente. E quando qualcuno avesse provato a indurre in lui quella sgradevole e ingiusta sensazione, lui l'avrebbe contrastata fornendo sue personalissime versioni dei fatti accaduti o si sarebbe comunque battuto leoninamente per vedere riconosciute come buone e giuste le proprie azioni.
Ma di questi giuramenti infantili, di questi lontani turbamenti, il povero giudice nulla sapeva né poteva sapere. Per questo rimase interdetto di fronte a quella "Direzione Generale della P2" apposto come mittente sulla busta, che gli sembrava un'irrisione alla sua toga. Per questo (forse) la sua mente venne attraversata da un lampo di sconcerto quando il Cavaliere gli disse: «Questa è la mia esperienza nella P2, e aggiungo che non ho nulla da rimproverarmi per avere dato adesione in quel momento, a livello delle conoscenze che avevo, a quello che mi sembrava un'associazione positiva e direi certamente non in contrasto con il codice penale. Questa cosa, spiegò Silvio, mi è stata riportata fuori mille volte, e le devo dire che un paese che si indugia su queste cose, poi mi sembra che i processi che sono venuti non hanno neppure evidenziato per i membri della P2 fatti penalmente rilevanti, mi sembra che insistere ancora su una cosa di questo genere sia abbastanza lontano da un comportamento che abbia cittadinanza in uno stato civile». E tuttavia Silvio chiuse la sua arringa con la disciplina ossequiosa che sarebbe tanto piaciuta alla signora Rosa: «Chiedo scusa signor pubblico ministero».
Troppo spesso, in effetti, giudichiamo le azioni degli uomini prescindendo dalla loro personalità, dai loro stati emotivi più profondi, dalle radici infantili delle loro paure e dei loro desideri. E in Silvio agiva appunto una spinta che veniva fin dagli anni della guerra. Quando egli, nelle privazioni e nelle incerte permanenze ai confini con la Svizzera (ecco di nuovo il subconscio...), aveva coltivato il desiderio dolce e struggente di avere al suo fianco un fratellino piccolo. Un desiderio a lungo frustrato, visto che Paolo sarebbe arrivato solo nel 1948, quando già lui aveva fatto il suo ingresso dai salesiani. Per tutti quei lunghi anni Silvio aveva desiderato di potere fare da fratello maggiore a qualcuno, di potere dare a qualcuno più piccolo i suoi consigli sulla vita e sul mondo. Quante volte aveva reclamato, mentre passeggiava con i suoi genitori e incrociava coppie di maschietti con i palloncini, "datemi un fratellino"! Ecco in realtà che cosa era stata per lui, al di là delle più superficiali apparenze, la P2. Non solo l'allargamento della famiglia cui agognava da tempo.Ma finalmente l'incontro con tanti fratellini da guidare con affetto. E infatti i consigli fioccarono. «Ti consiglio di comprare un po' di Milano 2», disse al fratellino di loggia Ferruccio De Lorenzo, padre di un futuro ministro ma soprattutto presidente dell'Ente previdenziale dei medici italiani. «Ti consiglio di farmi un credito un po' più generoso» disse al fratellino Giovanni Cresti, direttore generale del Monte dei Paschi di Siena. «Vi consiglio di fare del bene alla Fininvest», disse ai nove fratellini che facevano i dirigenti della Banca nazionale del Lavoro.
Ecco dunque le umanissime ragioni affettive che lo portarono a iscriversi alla P2 in quel maggio del 1978, pochi giorni prima che il rapimento di Moro (l'uomo che secondo la sua limpida intervista dell'anno prima aveva "il culo per terra") si concludesse in quello spiacevole modo. E fu proprio per l'affetto ferito e violato che egli iniziò a provare un fanciullesco risentimento verso il giudice Gherardo Colombo, colpevole con il suo collega Giuliano Turone, di avere trovato gli elenchi della loggia a Castiglion Fibocchi e di avergli rovinato il tenero gioco del fratello maggiore. Una volta di più, attraverso il viso scavato di quel giudice, il destino era tornato a sembrargli cinico e baro.

(ha collaborato Francesca Maurri/ 30, continua)

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 **Fax 02 24424490** **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 1 giugno è stata di 136.641 copie